



## **Universitätsbibliothek Paderborn**

### **Viaggi Di Pietro Della Valle Il Pellegrino**

Con minuto ragguaglio Di tutte le cose notabili osseruate in essi, Descritti da lui medesimo in 54. Lettere familiari, da diuersi luoghi della intrapresa peregrinatione, Mandate in Napoli All'erudito, e fra' più cari, di molti anni suo Amico Mario Schipano, Diuisi in tre parti, cioè La Tvrchia, La ...

La Tvrchia

**Della Valle, Pietro**

**Roma, 1650**

Lettera 3. da Costantinopoli De' 7. di Febraio 1615.

**urn:nbn:de:hbz:466:1-13061**

*Lettera 3. da Costantinopoli*

*De' 7. di Febraio 1615.*

I



NON posso narrare a V. S. con quanto gusto riceuei li giorni passati la gratissima sua delli noue di Ottobre: solo mi dispiacque, che per negligenza di chi hebbe pensiero di ricapitarmi le lettere, l'hebbi troppo tardi, & a punto vn giorno dopo, che era partito di quà l'Ordinario; che se l'hauessi hauuta vn poco prima, haurai risposto molti giorni fa: ma, per l'error di quel giorno, mi è bisognato tardare a scriuere infin' adesso, partendo di quà gli Ordinarij molto di rado. Grandissimo contento hò preso d'intender che V. S. stia bene, insieme con tutti gli amici nostri; e che tengano viua memoria di me. Non hò hauuto mai dubbio dell'amoreuolezza loro; & in particolar di V. S., da chi continuamente hò riceuuto tante cortesie, che le hò da esser sempre obligato. Sia pur sicura di hauer da me corrispondenza d'affetto straordinario: così piacesse a Dio, che potessi mostrarglielo in cose di suo seruigio. Qui, non potendo altro, me la passo spesso ragionando di lei con  
Mon-

Monfieur Depoines, gentilhuomo Francefe molto virtuofò, che è ftato lungo tempo in Napoli, & hà praticato per le Accademiae, e conofce molto bene V. S., e le fue buone qualità. Mi creda certo, che ogni volta che ci vediamo, che è fpeffiffimo, perche amendue alloggiamo in cafa del Signor'Ambafciador di Francia, fempre difcorriamo di V. S. a lungo, con molta tenerezza. Spero, che vn giorno, fe non fi muore troppo prefto, faremo ragionamenti in Napoli tutti tre in terzo. Mi è ftata molto graue la nuoua, che V. S. mi hà dato d'effersi ritirata affatto dalle Accademiae, e d'hauer lasciato gli ftudi dilicati. Ohimè perche? Non dico già, che fi abbandoino gli antichi exercitij, con danno di mille bifognofi, che ne potrebbe fequire; nè che l'huomo fi difuij da quella strada, che può condurre a qualche vtilità di confideratione, & alle honoreuolezze, che il Mondo tanto ftima: ma cacciar le pouere Mufe di cafa, dar loro il bando affatto; quefta è vna crudeltà non più v dita, nè io la poffo fopportar con pazienza. Il giorno è lungo; & in vn giorno fi poffono far molte cofe; e moderata durant. Balta, V. S. hà fatto bene a darmi vn poco di fperanza d'hauer'a far mutatione al mio ritorno; perche altrimenti mi difpererei, e farei di quelle cofe, che minaccio di

voler fare alla Dama , quando talhora mi fa ar-  
raggiare , come dicono in Napoli . Mi piace  
poi , che il Signor Andrea , e'l Signor Coletta ,  
co'l nostro Signor Dottore , vadano seguitando  
lo stile ordinario di darsi bel tempo ; con lascia-  
re i pensieri delle cose del Mondo a chi toccano .  
Mi par di vedere il Dottore , nel pellegrinaggio,  
che V.S. scriue di Capri , scaramucciar trà quel-  
le frittate grosse de' buoni amici , che li riceue-  
rono , a punto come hauerà fatto il vascello Gran  
Delfino , che mi portò in Costantinopoli ; se  
pur'è vero , come si dice , che adesso nel ritorno  
sia stato affaltato da quattordici vascelli di corsali  
di Tunisi . Sentirei volentieri quelle differenze,  
che nascono con la Venere Capriigna , per la  
publicatione de' gusti presi ne gli amorosi con-  
gressi . Per vita mia , che se veniua con me in  
queste parti , gli faceua veder Veneri , non Ca-  
prigne , ma Ciprigne da douero . Forse al ri-  
torno gliene mostrerò alcuna dipinta , che le  
piacera , se ben non farà delle più belle . Delle  
feste di Napoli , oltra quello che V. S. mi dice ,  
hò haunto piena relatione da diuersi ; e della  
mostra generale , e della giostra del Signor Du-  
ca di Nocera , & vltimamente del torneo , che  
mantenne il Signor Marchese Pinelli ; doue an-  
cora intendo , che gli altri due Signori Genovesi ,  
che

che comparuero Auuenturieri, fecero molto honore a se stessi, & alla natione. Haurei martello di non mi esser trouato a veder questi spettacoli, e sopra tutto la venuta del Principe di Sa-uoia; se la curiosità di cose più nuoue al mio gusto non mi tenesse talmente occupato in queste parti, che a pena hò tempo di pensar qualche volta a quelle d'Italia. De i particolari di questa città, con qualche altra cosa curiosa, scrissi a V. S. vn pezzo fa: ma quella lettera, dubito, che le capiterà molto tardi, e Dio sà, se prima di questa; perche, per maggior sicurezza, la mandai per vn Padre Domenicano, che veniua a Napoli, il quale haueua da imbarcare a Scio in certi vascelli, che adesso hò saputo, che a mezo Dicembre non erano ancor partiti di là. Basta, quando capiterà, V. S. sentirà qualche cosa. Della Corte, e di ciò che ad essa appartiene, come anche del gouerno, tanto militare, quanto politico, non mi metto a scriuere; perche, come dissi in quella lettera, son cose, che lettere non bastano, ci vogliono libri; & io forse al ritorno ne porterò alcuno. Hora, non hauendo altro d'auuifare di più di quello, che nella sopradetta lettera scrissi, le darò conto di alcune feste di questo paese; dell' habito e del mangiar mio, e d'altre minuzzerie, che V. S. mi domanda. E pri-

T

ma,

ma, d'habito, le dico, che infin'adesso non hò fatto mutatione. La cagione è stata, perche, arriuando io quà in tempo, che viueua Nasùh Bascià (del quale credo in quella seconda lettera d'hauere scritto a V. S. a lungo) & in tempo, che c'erano grandissimi rigori contra noi altri stranieri, che ne andaua la libertà in esser conosciuto per Romano; non mi parue a proposito mutare habito, per non dare occasione a qualche mal pensante di creder, che io mi trauestiti per paura; e però con gli habiti stessi, che portai da Napoli (già che i Franchi qui vestono all'Italiana) e con la stessa barba rasa, e rincriccata co'l ferro alla Spagnuola, volsi passeggiar, non solo in Pera ò Galatà, che è tutto vno; ma per tutta Costantinopoli ancora, e fin dentro al Serraglio nel Diuàn, cioè Consiglio, mentre vi era il Bascià stesso. Il nostro Signor'Ambasciador di Francia veramente se ne daua alle streghe; perche per gratia sua mi vuol bene, & in somma dubitaua: tanto più, che Nasùh gli era nimico capitale, e sapeua, che andaua cercando con la lanterna occasioni di dargli disgusto. E però non poteua patire, che io vestissi a quel modo: e tanto m'importunò, che almanco a contemplation sua mi mettesi vn par di bragioni alla Francese; che per dargli gusto, me gli feci fare,  
e gli

e gli portai vna volta ò due : ma poi quelli anco-  
 ra buttai via , perche mi pesauano troppo, e tor-  
 nai al mio solito . Mori poi , come piacque a  
 Dio, Nasùh, nel modo che scrissi a V. S., e cessa-  
 rono tutti i romori , e tutti i sospetti ; & io, tro-  
 uandomi d'essere stato veduto tanto tempo al-  
 l'Italiana ; per non offender la vista de' riguar-  
 danti con nouità d'oggetto , hò perseverato nel-  
 l' habito ordinario , e persevererò fin' alla parten-  
 za di quà : che all' hora poi , per non far rider le  
 genti di molti luoghi , doue non si vedrebbe al-  
 tri , che me all' Italiana ; farà necessario far mu-  
 tatione, e conuerrà , con l'occasione del viaggio ;  
 e tornando anche di quà , qui ancorariterò l' ha-  
 bito mutato ; che all' hora , co' l' tempo , che farà  
 corso in mezo , non parerà nuouo , e non offen-  
 derà tanto . In questo mentre , adesso ancora  
 qui , quando mi trouo a qualche ballo di Greci ;  
 ò a qualche festa di Turchi ; per accommodarmi  
 a i costumi , e cattiuar gli animi degli amici ,  
 vesto alla Greca con habiti bizzarri , che forse  
 ne riporterò in Italia . Mi dicono ; che alla mia  
 vita non fan male ; & a me certo mi piacciono ,  
 massimamente per la città , doue non si cinge  
 spada , secondo l' vsanza . In queste occasioni ,  
 di notte , e di giorno , gli hò portati sempre , ec-  
 cetto l'altro di ad vn festino , che per capriccio

volli comparire alla Napolitana, con vestito di colore, per non far mal'augurio alla Sposa co'l nero; e portai ancora collare e manichetti (ò polfi, come dicono in Napoli) con lattughiglie, bande, pennacchio, e cose simili; che prometto a V. S. che feci guardar più di quattro, e forse ridere anche in secreto: ma lo feci a posta, per pigliarmi gusto. Il mio collare restò poi in casa d'un mio amico, doue io dormij; e mi dicono, che quelle femine di casa hebbero da impazzire a metterfelo, & a veder come era fatto. Alla Turchesca ancora, co'l Turbante, vesto qualche volta in casa per gusto, massimamente quando qualche Dama Turca mi viene a visitare: ma, a dire il vero, la barba all'Italiana non confà con quell'habito. Le Turche mi pregano, che la lasci crescere all'vfanza loro, e dicono che io farei più bello assai; che così è veramente, secondo'l gusto loro: ma in somma io non mi ci posso accommodare, che mi pare vna sporcheria; e dico loro burlando, che, da questo, e dal tagliar la pellecchia in poi (come direbbe Couiello) del resto le seruirò in ciò, che vorranno. Tomasetto ci si è accommodato; & è per questo tanto accetto alle femine, che tutto'l dì ne troua per le strade, che gli toccano la barba, e gli fanno carezze alle guance, dicendo, ghiuzèl, ghiuzèl, cioè,

Illoy

s. T.

cioè,

cioè, bello, bello. In quanto poi al mangiare, in vna cosa sola lo fò differentemente da Italia; & è, che qui mangio forse la metà manco, di quel, che mangiaua in Napoli: e V. S. sà pur, che ne anche in Napoli era gran mangiatore. Non sò, se proceda dalla gran sostanza de' cibi, ò dall'aere, che non genera appetito; ma in fatti così mi auuiene: del resto viuo al solito, e con le solite viuande; e la cagione è, perche Lorenzo le prouede, e facciamo cucinare in casa al modo nostro. Hò prouato ben molto tempo il pane de' Turchi, molle, e sparso sopra di semi di sifamo, nè mi dispiaceua: ma il nostro è migliore, e'l nostro mangio adesso, perche l' hò per più sano. Di latticinij, hò trouato manco, che non pensaua; perche i Turchi, ò non fanno, ò non vfano di quagliare il latte; e però non ci sono fiorite, nè giuncate, nè ricotte, che io sappia. C'è butiro, ma vien di lontano in otri poco polito, e poco buono al mio gusto. Fanno ancora certo lor latte agro, che, se ben mi ricordo, Strabone dice, che a' tempi antichi l'vfauano i Nomadi, e l'haueuano per cibo dilicato: ma l'agrezza non sò con che gliela diano: non è tanto liquido, che corra; nè tanto stretto, che non si mangi co'l cucchiaino: meno stretto delle giuncate: io l' hò prouato due sole volte: la prima, che  
fù

Lib. 7.

fù nel principio, non mi piacque, e però non ne hò mangiato più in mia casa: la seconda fù l'altra sera in vn banchetto, e mi parue buono: non sò, che farò per l'auuenire. Le salciccie, & altri salami alla Turchesca, fatti di carne vaccina, perche di quegli altri animali è proibita, mi piacerebbono, se non ci mettessero il cimino, che a me non dà gusto. Gli arrostiti, ingraffati con butiro, e così molte altre viuande, per lo mancamento de' lardi vietati, mi riescono vn poco stufosi. Certi altri guazzabugli alla Turchesca, che non ne sò il nome, a similitudine delle nostre Oglie podride, e cose simili, non farebbono cattiuie, se non c'entrassero tal volta alcuni ingredienti, come cipolle, formaggi, & altre cose, che a me non piacciono. Senza riso, non si chiama mangiare alla Turchesca; & in questo io mi accommodo con loro: ma i condimenti nostri, stimo migliori; come anche è migliore il riso di Salerno di quello di queste parti. Di confetture, non si fa qui cosa, che vaglia; e le nostre d'Italia è il miglior regalo, che si possa fare a costoro. Di frutte, ce n'è d'ogni sorte; e la state con neue, come desidera il Signor Coletta; però questa delitia della neue l'inuerno non c'è: non perche non ce ne sia, ma perche non c'è chi l'vsi quando è freddo, e però non ne viene.

ne .

ne. Quello in che io trouo più gusto per la bocca, son le beuande. Veramente, per noi altri, che non beuiamo vino, ci hà cose galantissime: e non me ne marauiglio; perche quì, se ben molti beuono vino, tutti nondimeno fanno professione di bere acqua, e però ci si studia. Non vsano acque cotte, come noi, di cedri, ò di coriandoli: ma, in cambio di questo, si altera l'acqua chiara ordinaria con Scerbèt; che sono certe compositioni, ò liquide, ouero dure, se si vogliono conseruar lungo tempo, e portar, che non si versino; e si fanno di zucchero e sugo di limoni, con condimento di tutti i fiori e frutti, che si trouano, e d'altre cose ancora, quasi come le conserue di confetture di Napoli. Di queste compositioni, volendo bere, se ne mette nella giara dell'acqua, e se è dura, si stempera, e tutta l'acqua viene a pigliar del suo colore, odore, e sapore. Mi dispiace solo, che per lo più fanno la beuanda torbida; ma del resto sono galanti, perche, come hò detto, si fanno di mille sorti: & oltre i sapori, e gli odori di rose, di viole, e d'altre galanterie, secondo che all'huomo piacciono; si fanno ancora con muschio, con ambra, con profumi d'ogni sorte, & in somma in tutte quelle maniere, che si può desiderare. Io ne godo assai: e se ben veramente, per continuare a tutto

pasto,

pasto, almeno fin che non mi ci auuezzassi bene, amerei sempre più l'acqua schietta; tuttauia volentieri di queste ancora beuo spesso; e per poterne hauere in Italia, procurerò d'impararne la ricetta. Hanno i Turchi vn'altra beuanda di color nero; e la state si fa rinfrescatiua, e l'inverno al contrario: però è sempre la stessa; e si beue calda, che scotti, succhiandola a poco a poco; non a pasto, ma fuor di pasto per delitie, e per trattenimento, quando si stà in conuersatione: nè mai si fa trà di loro ragunanza alcuna, doue non se ne beua; stando sempre per ciò preparato vn buon fuoco, con molte scodelline di porcellana piene di questa robba: e quando è scaldata bene, ci sono huomini diputati, che non fanno altro, che portare scodelline a tutti i circostanti, e dare a ciascuno ogni hora delle più calde; e dare anco semi di melloni da passare il tempo. E così, con semi di melloni, e con questa beuanda, che chiamano Cahue, si va passando'l tempo in conuersatione, ò che sia in feste publiche, ò in trattulli priuati, le sette, e le otto hore alla volta. Io ne beui questa state della rinfrescatiua, co'i semi de' melloni, e mi piacque assai. Non sà quasi di niente; & in che consista il gusto, non sò: anzi chi non la sà bere, bene spesso si cuoce le labbra e la lingua; con tutto ciò piace, nè fa  
 colliq  
 prei

prei dir perche . A me par di ricordarmi d'ha-  
uer letto , che gli antichi haueſſero vna coſa ſi-  
mile ; e ſe è vero , può eſſer , che ſia la ſteſſa ;  
perche , in altre coſe ancora , vado trouando mol-  
ti reſidui della noſtra antichità . Si fà queſta be-  
uanda , ſe ben mi ricordo , del ſeme, ò frutto che  
ſia , di vn certo albero , che naſce in Arabia, ver-  
ſo la città di Meka ; e'l frutto , che produce, chia-  
mato Cahue , donde la beuanda piglia il nome ,  
è come bacche ouate , della grandezza di medio-  
cri oliue ; delle quali , per far la beuanda , ſi pi-  
glia taluolta ſolo la ſcorza , che è tenera , e tal-  
uolta quel di dentro , che è a guiſa di due faue .  
Vna di queſte , hanno opinione , che riſcaldi ; e  
l'altra , che rinfreſchi : ma non mi ſouuiene , ſe  
quella della ſcorza è la rinfreſcatiua , ò pur l'al-  
tra . Il modo poi di far la beuanda , è queſto :  
O' ſiano le ſcorze del frutto , ò pur le faue di den-  
tro , ſecondo'l guſto di chi le vuole , bruciando-  
le , ſi fanno ridurre in vna poluere minutiffima ,  
e di color quaſi nero ; della qual poluere , che  
coſì bella e fatta ſi conſerua lungo tempo , ſe ne  
ne troua qui ſempre quantità per le botteghe .  
Quando ſi vuol bere , ſi fà bollir dell'acqua in  
certi vaſi fatti a poſta , che hanno becchi lunghi  
e fottili ; per poterla verſare ageuolmente ne' vaſi  
piccoli da bere . E dopo , che l'acqua hà ben

bollito, vi si getta dentro di quella poluere del Cahue in giusta quantità; e si lascia essa ancora bollir con l'acqua buona pezza, tanto che deponga ogni amarezza fastidiosa, che facilmente haurebbe, se non fosse finita ben di cuocere. Poi quell'acqua così calda, quanto però si possa soffrire, versata in piccole scodelle di porcellana, si bee a poco a poco a forsi; hauendo già preso il sapore e'l color della poluere, la quale non si bee, perche resta nel fondo del vaso. Chi la vuol più dilicata, insieme con la poluere del Cahue, mette anche nell'acqua buona quantità di zucchero, con cannella, e qualche poco di garofani, e riesce allhora di sapor gratiosissimo, e cosa di sostanza: ma senza queste dilicature ancora, co'l solo e semplice Cahue, è pur grata al gusto, e, come dicono, conferisce molto alla sanità; massimamente in aiutar la digestione, corroborar lo stomaco, e reprimer le flussioni de' catarri: cose tutte molto buone. Solo dopo cena, dicono, che leua vn poco il sonno; e per ciò sogliono pigliarne in quella hora quei, che vogliono studiar la notte. Se ne consuma in queste parti tanta quantità, che il datio del Cahue, mi dicono, ascendere a grossissima somma di danaro. Quando io farò di ritorno, ne porterò meco; e farò conoscere all'Italia questo semplice, che

infin'ad hora forse le è nuouo . E se si beuesse  
con vino , come si bee con acqua ; ardirei di so-  
spettare , che potesse essere il Nepenthe di Ho-  
mero , che Helena , secondo egli racconta , heb-  
be già da Egitto : poiche , per la via di Egitto a Odyss. 4.  
punto il Cabue qua si conduce : e così , come  
quello era alleuimento d'ogni cura noiosa , que-  
sto ancora hoggi quì serue alle genti per conti-  
nuo trattenimento, e passatempo : consumando-  
si , come hò detto , le hore in conuersatione con  
questa beuanda ; e con la mescolanza , nel sim-  
posio , di mille diletteuoli ragionamenti , che  
inducono per auentura ne gli animi quella obli-  
uione de' trauagli , che il Poeta dice , che il suo  
Nepenthe cagionaua . Il Tabacco ancora vsano  
qui di pigliare in conuersatione per gusto : ma  
io non hò voluto mai prouarne : e ne haueua co-  
gnitione in Italia ; che molti ne pigliano : & in  
particolare il Signor Cardinal Crescentio qual-  
che volta per medicamento , insegnatogli dal Si-  
gnor Don Virginio Orfino ; che primo di tutti,  
se io non fallo , gli anni a dietro lo portò in Ro-  
ma d'Inghilterra . Ma quì si piglia a tutte le ho-  
re per trattenimento , facendo mille giuochetti  
con farsi vscir quel fumo dal naso , che a loro pa-  
re bella vista , & a me vna grande sporcheria .  
Le medicine , a chi ne hà di bisogno , si danno

ordinariamente tutte in scerbetti ; li quali , a differenza di quelli da bere , si chiamano solutiui : e si fanno pur di mille forti ; e certo son dilicati , assai più senza dubbio degli sciroppi , e delle beuandaccie de gli spetiali nostri : ma non tanto quanto i solimati dolci , e le altre galanterie del mio Signor Francesco . Io hò prouato questi scerbetti solutiui , perche ne volli per la stitichezza , e per rinfrescarmi vn poco , che mi pareua di hauerne bisogno ; e me ne diedero vno di rose , che non fù cattiuo , nè d'operatione , nè di gusto . Non son beuande da ber per delitie : ma bisognando , si possono pigliar senza nausea , e senza fastidio . Hò scritto a V. S. queste cose minutamente , perche a lei possono esser di curiosità . Se sono stato troppo diffuso , mi perdoni , che vn'altra volta farò peggio . Vengo hora a dirle delle feste .

II De' Turchi , hò veduto fin'adesso l'vno e l'altro Beiramo , grande , e picciolo , che sono le Pasque loro ; e le celebrano , non con altro , che con mangiamenti straordinari , e con giuochi publici per le strade , e con luminarie , & orationi nelle Meschite . I giuochi che si fanno per tutta la città , di giorno , e di notte , sono in prima , bellissime Cannosiendole , come si dice in Roma , che in Napoli credo che le chiamino

Sa-

Sagliepengole : doue , frà traui altissime , piantate a questo effetto sotto tende , & ornate tutte di frondi , di fiori , d'orpelle , di festoni , di carte dipinte , di bambagia , e d'altre galanterie ; a suon di vari strumenti barbari , e d'vna grandissima quantità di sonagli , accompagnati da musica di canzoni di simil genere ; chi ne hà voglia si fà balzare quanto vuole , da due , quattro , sei , & anche otto huomini , che stanno là a questo effetto , e con certe corde mandano quei , che si fanno balzare , in aria , alzandogli alle stelle , che certo è vn gusto pazzo , tanto per chi si balza , quanto per chi stà a vedere . Queste Sagliepengole qui in Italiano le chiamano Biscole , e'l balzarsi , farsi biscolare : e non c'è giouane di spirito , ò sia Turco , ò Christiano , che in quei tempi non vada a farsi biscolare ; e massimamente se ci fosse presente la Dama , per mostrar la dispoztezza della vita : perche si posa giù il Feragè , cioè la sopraueste ; e bene spesso il Dulamàn ancora , cioè la Sottana ò veste di sotto , ò almeno si alza attorno attorno ; e si resta in giubbone & in brache alla martingala da mattaccino , che fà bellissima vista ; e nel biscolarsi , ogni vn s'ingegna di mostrar la maggior destrezza , che può . La notte , vanno ancora le donne a biscolarsi ; e perche la biscola , doue si posa , è giusto come vn

ta-

tagliere di legno, sospeso a tre corde, frà le quali si caualca; qualche volta si mettono, in vno di questi, due persone a cauallo, vno sopra l'altra, voltandosi l'vn'all'altra la faccia, in postura, che V. S. può considerar che vista fà. Altre volte, perche in ogni biscola di questi sedili ce ne è due, vno incontro all'altro, vn poco lontani; si metterà vna persona in vno, & vna in vn' altro: e se faranno huomini, vanno ad incontrarsi insieme, e co'i calci si danno in aria, & ogn'vno cerca di mandare attrauerso il compagno: ma se faranno donne, vanno ad abbracciarsi in aria, & afferrarsi con le gambe, ò a pigliare in alto con le mani certi frutti attaccati: in conclusione si fanno i più belli giuochetti del Mondo. Io ancora volsi prouare; e mi presi gran gusto, se ben per esser nouitio, non sapeua andar ben dritto, e faceua rider le femine: ma io tanto più mi pigliaua piacere, e mi aiutaua a posta ad andare attrauerso; accioche esse, per compassione, che non mi hauesse da girar la testa, mi pigliassero, chi per le gambe, e chi per le vesti, per fermarmi. Oltra le biscole, si fanno certe ruote grandi di legno, che girano; alcune attrauerso, come le macine de' molini, & altre d'alto a basso, come la ruota della Fortuna; & in tutte sedono genti attorno attorno, e si fan-

fanno girar le hore in questo modo. Quelli, che girano d'alto a basso, stanno congegnati, come le lampane, in quelle ruote, che si fanno frà di noi in certe luminarie; che se ben vanno sotto, il seditoio si volta, e sempre si stà co'l capo all'in sù, e non si può cadere, ma si va in alto vn pezzo. In somma tutti i giuochi de' Turchi sono da girar la testa, come i balli de' loro Deruisci, che mi par d'auerli scritti a V. S.: credo che lo facciano, perche dicono, che gli Angioli fanno così; ò per non sò che altre loro fauole. Io volsi prouar la ruota, che gira come quella della Fortuna; e mi piaceua assai quell'andare in alto, e poi precipitare a basso, e poi tornare in sù: e mi faceua girar tanto forte, che vn Greco di quelli, che si girauano con me (che la ruota bisogna che sia sempre piena, per contrapesare; e vi sono otto e più persone alla volta) cominciò a gridare, Soni, Soni, cioè, Basta, Basta, che non ne poteua più. Se ci fosse stato il Dottore, credo certo, che haurebbe fatto miracoli, perche hà buona testa. Vanno ancora i Turchi in quei giorni con carafine d'acqua nansa spruzzando questo e quello: in somma, ogni cosa va in tresca; e mi parue di veder Napoli il giorno della vigilia di San Giouanni; ma le biscole, in cambio della caualcata del Vicerè.

Hò

III Hò veduto de' Turchi ancora menar certe Spose a marito ; e vanno coperte : se son di bassa conditione , a piedi , con vna cosa addosso come vn sacco da confrate : se sono di più qualità , a cauallo , coperte di certi drappi , portati da gente attorno ; quasi come vna trabacca : ma di questo , non baderò a scriuer minutamente , perche a dire il vero , infin' adesso non hò veduto persone di qualità grande ; e certe ordinarie non mi pationo degne di farne mentione . Solo dirò , che ogni vna , ò di grande , ò di bassa conditione che sia , secondo'l suo stato , porta innanzi vna certa cosa , quasi come vna piramide , alta , fatta di fiori , di carte dipinte , d'orpello , e d'altri imbrogli da festaiuoli ; taluolta con oro , con argento , con gioie , più e manco ricca , e grande , secondo la qualità della Sposa . A che serua , ò che significhi , infin' hora non sò : ma a tutte si porta innanzi , quando vanno a casa del marito . Certe altre cose , che hò veduto de' Turchi , pur non le scriuo ; perche , ò l' hò scritte , ò non son degne , che io ne infastidisca V. S.

IIII De' Greci paesani , ma di rito Latino e Cattolico , hò veduto fin' adesso due solennità : prima , vn Battesimo , doue io fui Compare ad vna delle più nobili di queste parti ; e si celebrò con molta solennità ; ma nelle cerimonie , non vidi  
 altra

altra differenza dalle nostre, se non che, dopo di esser'entrata la creatura in chiesa, prima di portarla al sacro fonte, la colcarono in terra in mezzo alla chiesa, sopra vn tapeto, co' i piedi voltati verso l'altar grande; e qui dissero non sò che orationi: le quali finite, toccò a me di leuarla da terra, quel che faceuano anticamente i padri, quando i bambini nasceuano, dando con quell'atto ad intendere che gli riconosceuano per loro figliuoli: & hebbi anche d'alzarla in alto quanto poteua, per buon'augurio, accioche la bambina diuenti grande assai: e fatto questo, la diedi in braccio a quella Signora, che era Comare insieme con me; che era la Signora Zoì Rali, di quella casa Rali antica, e famosa in Costantinopoli, che V. S. hauerà inteso nominar più volte; & ella portò la bambina al fonte, e si fece tutto'l resto all'vfanza nostra. Ci fù inuito di Dame, & in casa collatione, e tutte le circostanze necessarie a festa: ma in somma non in altro differenti dalle nostre. L'altra festa, che vidi, furono certe sponsalitie, pur di nobili, nelle quali io fui inuitato; & haurei molto che dire, ma per breuità le accennerò solo la sostanza di alcuni particolari. Quando io arriuai in sala, trouai già tutta la gente adunata: le Dame, cioè le giouani, stauano tutte sopra'l Soffà. E per dichiarazione,

Molti autori citati dal Dempster. Antiq. Roman. lib. 2. Paralip. ad cap. 19.

sappia V. S., se pur'altre volte non l'hò detto, che il Soffà, è vn tauolato, alto due palmi in circa da terra; & in capo alla sala, occupa tutta la larghezza di quella da vn muro all'altro; e per lunghezza, lo spatio di dodici, ò quindici palmi, più ò manco, secondo la grandezza delle sale. In ogni casa ci sono, e non solo nelle sale, ma anco nelle camere, più piccioli; e seruono per sedere, per buttarli a giacere, e giacendo veder chi passa dalla strada, che ci sogliono esser finestre intorno, & in somma per mille commodità, che a me piacciono assai, & hò animo di farne fare vno in Roma in casa mia. Si tengono questi Soffà, coperti tutti di tapeti belli; e sopra, cuscinoni grandi di broccato, e d'altri drappi ricchi, che seruono per sedere e per colcarsi. Hora, come io dico a V.S., stauano le Dame tutte sopra'l Soffà: ma perche erano assai, & era pieno, haueuano fatto attorno attorno, dalle trè parti de i muri, certi seditoi alti, come banchi; in mezzo de' quali, era il luogo della Sposa, coperto da vn baldacchino (ma non all'vianza nostra) di broccato bianco; essendo attorno parato ogni cosa pur di broccati molto ricchi, ma d'altri colori. Oltre di questi seditoi attorno, che erano tutti pieni, sedeuano ancora altre Dame sparse per tutto'l Soffà; ma più basse,

in

in cuscini, vna innanzi all'altra, che veniuano a far vn'effetto di prospettiua come d'vn teatro; che certo faceua bella vista; massimamente con la vaghezza de gli habiti loro, che per forma, sono molti belli, e per ricchezza, riguardeuoli. Non vsano già guernigioni, se non in qualche luogo bottoniere d'oro, e gioie: ma li drappi non possono esser più ricchi. V. S. faccia conto, che portare vna donna vesti, che vagliano dieci e dodici zecchini il picco (e'l picco è vn terzo della canna nostra) è cosa ordinaria. Et a questo proposito, non voglio lasciar di dirle, che queste Dame vsano spesso di partirsi, hor l'vna, hor l'altra, dal Soffà; e vanno in camera, ò a far qualche bisogna, ò che domine sò io? & ogni volta, che tornano fuora, vengono con habiti diuersi: e però ogni vna di loro in nozze, ò simili feste anche priuate, non và mai senza portare vn Seppetto, che è come vn forzieretto, pieno di vesti, e si muteranno otto e dieci volte; che certo fà vn bel vedere. Et io non vengo già di contado, e credo d'hauer veduto qualche cosa a' miei giorni; con tutto ciò confesso a V. S., che non hò veduto donne vestir più superbamente di queste; tanto d'habiti, quanto di gioie, di che ancora portano gran quantità; e lo stesso intendo delle Turche ancora. Ma, per tornare a



altre, vennero le gioie; cioè, maniglie di più forti, collane, cinte, gioielli con penne d'aghi-roni da portare in testa, anelli, pendenti da orecchie, e molte altre gioie, e perle da ornare i capelli, e'l resto della vita all'vianza loro. Vennero poi le vesti; e quelle, doue non erano guernimenti d'oro di martello, come bottoni, puntali, e simili, non si scriueuano, quasi che non se ne tenesse conto. Dopo le vesti, portarono le biancherie, certo degne d'vna Regina; & io, in quanto a me, non trouo in questi paesi cosa, che mi dia più gusto di questa. Lasciamo andar la finezza de' telami, e la bellezza della tessitura, ad opere diuerse, che è grandissima; ma oltre di questo, si lauorano di seta di più forti, d'oro, e tal'vna con perle, che non si può veder più bella cosa. Frà queste biancherie, c'erano camicie, sciugatoi da pettinarsi, fazzoletti, & in somma ogni cosa necessaria ad vna donna. Fatta la mostra di tutte queste cose, e di molte altre, che non mi souengono, fù portato via il letto insieme con tutte le robbe, e sgombrata la sala; e scendendo dal Soffà molte Chirazze (così chiamano in Greco le Dame) andarono a pigliar la Sposa, in camera, e la condussero fuori, caminando tanto piano (che così s'vsa in simile occasione) che credo certo, che dalla porta della camera infìn al  
luo-

luogo del Soffà, stesſe poco manco d'vn' hora. Venuta a federe, ſi fece vna collatione; e la Spofa poi fù prefentata da alcuni parenti: e dopo tornando in camera con lo ſteſſo paſſo, fù ipofata nella ſteſſa camera; e poi ſi licentiarono tutti: ma alcuni (& io fui vno di quelli) furono inuitati a tornar la ſera a cena. Tornai verſo le due hore di notte, chiamato da loro, che mi era fermato in vna caſa là vicino, e ſi cenò. La tauola per le Dame, fù apparecchiata ſopra'l Soffà da vn capo all'altro; & era piena da tutti i lati. Per gli huomini, ſi apparecchiò la medefima, doue ſi era ſeduto il giorno; & era pur piena. Di due gran torchi dorati, che ſi erano acceſi nelle Sponſalitie, quaſi faci nuttiali, vno ſe ne miſe in mezo alla tauola delle Dame innanzi alla Spofa; & vn'altro, in capo alla tauola degli huomini. La Spofa, ſiede in tauola, ma non mangia mai; che così comanda il cerimoniale: ma però hà mangiato prima in camera. Gli altri, fanno il debito quanto poſſono; e ſe ci foſſe ſtato il Dottore, egli ancora haurebbe fatto la ſua parte. Non ſi leuano mai piatti da tauola; ma quando ſi portano nuoue viuande, ſi mettono ſempre ſopra quelle, che c'erano prima: di maniera che, in progreſſo di tempo, ſi armò la tauola a ſette & ad otto ſolai; e la coſa arriuò a tal ſegno, che  
quel-

quelli , che ftauamo da vna banda , poco manco non vedeuamo quelli , che ftauano dall'altra . Quanto duraffe la cena V. S. può fare il conto ; fapendo , che finì cinque hore dopo la meza notte . Finita la cena , perche non conuiene , che le fpoſe nobili la prima notte vadano a letto prima che ſia giorno ; ſi trattenne tutto'l reſto della notte da certi giuocolatori Ebrei , che fecero qualche giuoco veramente bello ; ma io mi moriua di ſonno ; e ſe foſſi ſtato nello Spoſo , per me , quella notte non ci haurei potuto fare altro . Baſta , tanto mi tenni , che non dormij ; ma ce ne furono più di quattro , che cadeuano , chi di quà , e chi di là , ſopra li banchi , e le donne ſopra'l Soſſà . Vltimamente , vicino a giorno , ſi fecero non sò che balli all'vſanza loro ; nel fin de' quali , vn parente , che teneua la Spoſa per mano ; cioè , per vn fazzoletto , che non vſano di toccar la mano ballando ; la menò in camera , doue fù meſſa a letto , e noi altri ce ne andammo , e fù finita la feſta . Trè coſe mi ſono vſcite di mente per la fretta , e perche non voleua ricominciar nuouo foglio : ma ſon degne di conſideratione , non poſſo tacerle ; e ſe ſi ricomincia il quarto , V. S. habbia pazienza , che non ſe ne può far di manco . Vn particolare mi dimenticai nelle cerimonie del Batteſimo ; & è , che trà gli

gli altri, si accende vn gran torchio, bello, che lo porta il Compare, e si riporta acceso a casa, e si riferba poi dalla madre della bambina per memoria nella camera: e se è del primo parto, come fù il mio; non si adopera mai, se non in occasione della sua morte, che allhora con quello si vâ a sepellire. Due altre cose lasciai nelle cerimonie delle nozze. La prima, che la Sposa quel giorno non veste secondo'l costume solito del paese; ma con vn' habito, che chiamano antico di Pera. A descriuerlo farei troppo lungo; solo dirò a V. S., che è molto bello, & hà disegno, ampio, con molte crespe intorno, e con manicone larghissime, assai più di quelle de' frati di Sant'Agostino; quasi come l'habito di certe figure antiche, che ne' panni d'arazzo rappresentano Regine, ò altri personaggi grandi. Porta di più in capo vna corona d'oro con gioie molto ricca; e sotto alla corona, pende vna capelliera di fili d'oro fino, che copre tutte le spalle, come se fossero capelli disciolti: e sotto a questa capelliera, che pare molto bella, pendono al solito loro i capelli veri; raccolti in vna sola treccia, sottile, e larga assai, ornata tutta d'oro, di perle, e di gioie, all'vfanza. Questo habito, non si porta se non nelle nozze dalla Sposa; & in simili occasioni da altre donne, che siano maritate

tate di fresco, non essendo ancor passato l'anno, ma dall'ordinario è differentissimo. L'altra cosa, che haueua da dire, è, che nelle sponfalitie si fece questa cerimonia di più. Domandando il Frate, se si contenta di pigliar per suo legitimo, & cet. la Donna, con tutto che l'huomo habbia risposto di sì, non risponde mai; nè alla prima, nè alla seconda, nè alla terza: però allhora vn'altra Dama che le stà dietro, le dà con la mano nella testa per fargliela chinare, e dir di sì: ma ella tuttauia stà salda co'l collo, e non si lascia chinare; e più tosto spinge adietro: con tutto ciò, per discretione, s'intende, che hà detto di sì, perche chi tace, acconsente, e si sposa: ma io mi protestai, che il matrimonio era inualido, e che non poteua testificare altrimenti; non costando, nè pur per segno, della volontà della Sposa. Messo l'anello, il Frate piglia vn bicchier di vino, con vn pezzo di ciambella dentro; della quale bagnata, ne fà mordere vn poco allo Sposo, & alla Sposa; e così fà gustare all'vno & all'altro del vino; e quel, che resta, lo beue poi tutto il Compar del matrimonio, che stà iui con loro inginocchiato alla sinistra della Sposa: e poi si rompe il bicchiero, accioche non capitasse in mano di qualche mala persona, che facesse vna fattura, & i pueri Sposi

Y si ha-

si haueffero a disperare', non potendo consumare  
 il fanto matrimonio . Tutte queste cose , non  
 meritauano che io le tacessi : e se la lettura dura  
 troppo ; ò V. S. la serbi per domani ; ouero lo  
 stuolo de' giouani studiosi , che pende ogni gior-  
 no dalla bocca di V. S. , & in ogni parte vada di  
 continuo seguendo le sue vestigie per apprendere  
 dottrina , aspetti vn poco ; e potranno trattenerfi  
 con lo stare a sentire essi ancora queste nouità .  
 Del resto , per hora , non hò altro . Spero ben di  
 poterle scriuer presto la venuta del Signor Bailo  
 nuouo di Venetia ; con la quale occasione forse  
 vedremo qualche altra cosa : e l'aspettiamo d'ho-  
 ra in hora . In tanto , terrò a mente quel , che  
 V. S. mi comanda de' semplici , e del libro di Ga-  
 leno *de' Simpliciorum* . Il libro , l'hò già cercato più  
 volte ; che V. S. me lo disse in Italia , e non me  
 ne dimenticai : fin' adesso , non ne hò nuoua , e  
 credo certo , che non ci sia ; che se ci fosse , fareb-  
 be arriuato a quest' hora ne' paesi nostri : ò pur  
 se c'è , stà sepolto in man di chi non lo conosce ,  
 per ignoranza ; della quale hoggidì quà c'è gran-  
 dissima copia . De' semplici , mi dispiace , che  
 V. S. non mi habbia scritto , che cosa desidera-  
 ua ; perche forse l'haurei potuta seruire : ma io  
 da me non li conosco , e non sò se potrò far cosa  
 buona . Tuttavia , almanco di fiori pellegrini ,  
 non

non mancherò di portarne; se ben credo, che in Italia, almeno in Roma, haurei difficoltà a portar cose nuoue; se non fossero a forte i Giacinti verdi, ò altri simili. Balta, non mancherò d'hauer qualche cosa; e se V. S. mi scriuerà più in particolare, procurerò d'hauer quel, che desiderà, se ci sarà qui; però mi scruta, e mi comandi, e non le dia fastidio di non essere a tempo; perche le risposte di questa forse mi troueranno qui, non ancor partito; e quando ben non mi ci trouassero, son quasi sicuro d'hauer da ritornare in Costantinopoli dopo'l viaggio di Gierusalem, prima di venire in Italia; e le mie lettere, anchorche io non ci sia, non anderanno a male. Scriuo questo a V. S. per darle animo, che mi comandi alcuna cosa; tenendo ardentissimo desiderio di seruirla, in ciò che posso. In Cipro, non hò sicurezza d'hauer da capitare; & in Candia, più tolto nò, che sì: ma in Alessandria, nel Cairo, in Aleppo, & in altri luoghi, doue capitano gran cose di tutto'l Mondo: però V. S. comandi; che di diligenza, non mancherò. Già che haueua cominciato il foglio, voleua finirlo: ma apunto adesso mi è sopraggiunto vn'altro ordinario con fin'a dieci altre lettere, alle quali deuo rispondere insieme con queste: però V. S. mi scusi; e se le hò dato souerchio fastidio, mi perdoni:

doni : e fò fine, baciandole le mani, con pregarla a far lo stesso da mia parte al Signor Lutio, al Signor Gio: Battista, al Signor Ciommo, al Signor N. di Gennaro, & a tutti gli amici. Di Costantinopoli li 7. di Febraio 1615.

V

Sono stato più di due mesi molto di mala voglia, perche il mio maestro di lingua Turca tanto valent'huomo, come scrissi a V. S., in lingua Ebraica, Araba, e Persiana, mi haueua abbandonato, perche staua occupato in suoi negotij particolari: ma adesso è tornato a darmi lettione, con molto mio gusto; e studio come vn cane arrabbiato, non senza qualche profitto. Delle qualità di questo mio maestro Ebreo, e del perche io studij più questa lingua, che le altre, ne diedi conto a V. S. a lungo nell'altra lettera.

VI

Poiche c'è luogo, per maggior curiosità, & intelligenza, le disegnerò la Sala delle nozze.



Let: